Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Tenetevi pronti perché viene il Figlio dell'uomo

I domenica di Avvento - Preghiera a casa

Dal libro del profeta Isaìa *(2,1-5)*
Messaggio che Isaìa, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 121
Rit: Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

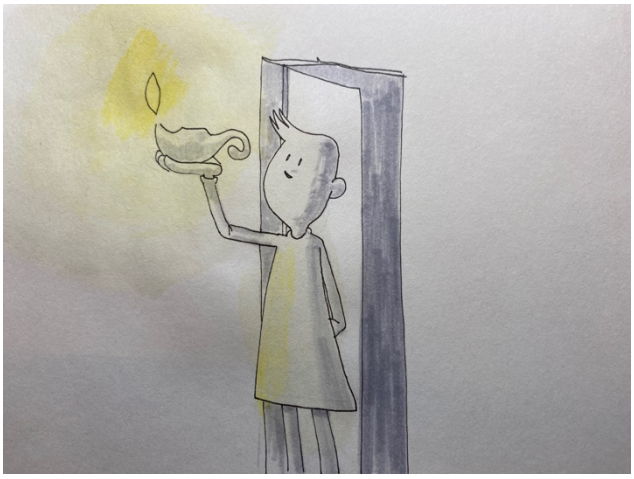
Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani *(13,11-14)*
Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Matteo *(24,37-44)*
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non



sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Parola del Signore
Lode a te, o Cristo

Riflessione

Vivere l'avvento significa approfittare di un tempo che ci è donato per re-imparare la vigilanza, la capacità di stare dentro alle cose di tutti giorni con un atteggiamento diverso, meno distratto e superficiale. Un tempo dove allenare i nostri occhi e il nostro cuore a riconoscere i segni della venuta del Signore nella esistenza. Avvento non è attendere Gesù che nasce a Betlemme. Questo evento è già accaduto, bensì attendere il suo ritorno. Avvento non è volgersi all'indietro per fare memoria della sua nascita, ma guardare avanti a testa alta per riconoscere Colui che continua. Venire. Egli viene ancora nella nostra esistenza e verrà alla fine dei tempi. Ma occorre saperne riconoscere la vicinanza.
Infatti, come ai tempi di Noè, anche noi corriamo il rischio di essere "anestetizzati" dalle cose che facciamo, e da quelle cose che ritornano sempre. Non sono soltanto le cose cattive a separarci, ma anche (e forse più spesso) quelle più piccole e "neutre": abituati e rassegnati a ciò che non va, o accontentati dalla nostra routine, perdiamo la capacità di leggere e prendere sul serio quel che accade. Gli abitanti della terra, dice Gesù, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, erano - cioè - intenti nelle cose di tutti i giorni, nelle vicende e nelle attività che accomunano loro come noi. Ma non si accorsero di niente; letteralmente: *non conobbero*. Perché spesso pensiamo che la vita è il senso della vita si risolva o si riduca lì, nelle faccende da sbrigare.
Che cosa scandisce le nostre settimane e il nostro tempo? Semplicemente il lavoro o la casa, i progetti a breve termine e le preoccupazioni del presente, o c'è altro?
La vigilanza alla quale ci richiama l'Avvento non significa prevedere il futuro, "scervellarsi" per sapere cosa ci accadrà, quanto essere pronti all'inedito di Dio, alla sua venuta nella nostra vita. Ma se la venuta del Signore non è da noi percepita come salvezza, come giorno che rinnova la nostra vita, allora vigileremo nel timore.
Tant'è che anche la venuta del Signore, o l'accadere di qualcosa che ci stravolge le abitudini, vengono da noi interpretati come un "furto" o una ingiustizia. O addirittura come qualcosa di innaturale è imprevedibile. La fine di certe relazioni, lo scoppiare delle guerre, o l'esplodere di conflitti in famiglia, non sono eventi eccezionali e surreali.
Purtroppo, molte situazioni che accadono sono l'esito di tante piccole o grandi scelte passate. Nel bene come nel male. Esito di tanti segnali che non abbiamo voluto leggere per paura, per pigrizia, per superficialità. Oppure abbiamo voluto fuggire per non affrontarli. Non è Dio a punirci, ma per lo più sono conseguenze dell'agire (o non agire) dell'uomo.
L'immagine del ladro fa paura se abbiamo tesori da custodire, o se temiamo di perdere il controllo. La venuta del Signore, seppur improvvisa, può essere - invece - l'arrivo tanto atteso e desiderato: ci mostra ciò che dobbiamo allontanare da noi, ciò che è bene che abbandoniamo, su cosa mollare la presa – e cosa invece afferrare saldamente. Ritrovare l'essenziale che desideriamo non abbandonare mai.
Vigilare non significa stare sempre all'erta per paura di perdere, ma capacità di capire cosa vale la pena di vivere e cosa no. Cosa possiamo lasciare - perché poco significativo - e cosa custodire come prezioso è vitale per noi. Non sapere "né il giorno né l'ora" è una grazia. Ci impedisce di rimandare a domani ciò che è importante vivere oggi. Se il Signore venisse stasera, se oggi avvenisse per me il suo

giudizio, a cosa dovrei mettere mano in modo critico e urgente? Quali aspetti dovrei riprendere? E quale percorso, dunque, si apre davanti a me?

L'articolo della settimana

Il tempo dell'Avvento è tempo di vigilanza, è tempo in cui tenere aperti gli occhi anche sulla nostra storia e su ciò che accade attorno a noi, per non vivere addormentati come la generazione di Noè.

Noi, donne afghane viviamo nell'oscurità da quasi cinque anni

di Shekiba Mohammad (anestesista del Centro chirurgico di Emergency a Kabul) in "La Stampa" del 25 novembre 2025

Siamo vive, ma non viviamo davvero. Sopravviviamo. Da quasi cinque anni noi donne viviamo nell'oscurità, siamo escluse da qualsiasi attività fuori casa: non siamo autorizzate a camminare nei parchi, fare picnic, frequentare la scuola dopo la sesta classe, visitare luoghi pubblici senza essere accompagnate. È un dolore che si rinnova ogni giorno.

In Afghanistan la vita è sempre stata molto dura, abbiamo vissuto quarant'anni di guerre. Io ho 36 anni e da quando sono nata non ho mai vissuto davvero un giorno di pace. Non è facile descrivere cosa sia l'Afghanistan oggi, ma sicuramente posso descrivere la mia vita in questo momento: solo sopravvivenza. Dopo la fine del primo governo talebano ero una bambina, troppo piccola per ricordare, ma so che, nonostante la guerra, c'è stato un lungo e lento percorso per un progresso del Paese. Ora sembra che tutto quello che era stato costruito sia sfumato e un'intera generazione è stata annientata, così come la possibilità di svilupparsi come un qualsiasi altro stato.

Dopo il 2021 molti specialisti, tra cui medici e infermieri, hanno lasciato il Paese. Tante di queste persone erano donne. Per quelle che sono rimaste la vita è diventata sempre più dura e ad oggi non è più permesso loro neanche di studiare e diventare dottoresse. Questo significa che tra un anno o due non esisterà più un nuovo staff medico femminile se non si riaprirà il percorso educativo alle bambine.

Io sono una dottoressa e sono una donna. Lavoro qui nell'ospedale di Emergency a Kabul da sedici anni, ho iniziato come infermiera di terapia intensiva e ora sono ufficialmente un'anestesista.

Mi ritengo molto fortunata e so di esserlo: l'unica deroga alla condizione femminile che viviamo ad oggi è per il personale sanitario femminile, escluso dal divieto di lavorare. È per questo che noi donne ancora continuiamo a prestare servizio come infermiere, ginecologhe, ostetriche. Io e la mia collega Arezo siamo le uniche specializzate in anestesia. La prima generazione di anestesiste afgane, probabilmente l'ultima.

Proibire alle donne di specializzarsi e diventare dottoresse significa complicare ancora di più l'accesso alle cure in Afghanistan. Quando le donne vanno dal medico cercano una dottoressa, anche culturalmente per noi è molto più facile essere comprese da un'altra donna. Proprio l'esigenza, che è spesso un obbligo, di essere curate da operatrici sanitarie, che però non ci sono, limita le opzioni di trattamento.

Se consideriamo che la popolazione afgana è composta per metà da uomini e per metà da donne, e se consideriamo che per la metà femminile la maggior parte di qualsiasi diritto è inesistente, è chiaro che si tratta di una tragedia per questo Paese. Ora non c'è più una guerra che ci uccide in un colpo solo, ma è una guerra diversa, quella ai diritti, e quella delle conseguenze economiche e sociali di questi quarant'anni anni di violenze, che ci uccide a poco a poco. Oltre a essere una dottoressa e una donna, sono mamma di due figlie a cui cerco di garantire una vita normale, ma è molto difficile. La speranza che serbo è quella di poter continuare a fare il mio lavoro, ma soprattutto quella che la situazione cambi. Per me, per le mie figlie, per le donne di questo Paese. Credo nella pace, nell'umanità, nella vita, quella vera.

Ora siamo vive, sì, ma non viviamo davvero. Sopravviviamo.

Martedì 2 dicembre
ore 20:00 in cappellina
Preghiera
sul Vangelo della domenica

Giovedì 4 dicembre
Messa ore 18:30 in cappellina

Domenica 7 dicembre
e Lunedì 8 dicembre
Unica messa alle ore 11:00
(si celebra la prefestiva
solo sabato 6 dicembre)

Le conclusioni della Cop 30

di Tonio Dell'Olio in "www.mosaicodipace.it" del 24 novembre 2025

A dire di tutti – di quasi tutti – il potere del profitto ancora una volta ha vinto e si è portato a casa la soddisfazione di aver cambiato quella parolina piccola piccola dalla dichiarazione finale. Nella bozza si diceva "uscita" dai combustibili fossili ma nella dichiarazione finale è diventata "allontanamento". Né più né meno di quanto era stato già previsto a Dubai. Ma come fa giustamente notare Carlo Petrini: "Ma cosa hanno vinto se non la loro e nostra condanna? La loro e nostra distruzione?".
Si è deciso di quadruplicare la produzione di biocarburanti entro il 2035. Questo significa coltivare per bruciare sottraendo colture, terre e cibo al mondo, soprattutto a chi ha fame! Insomma, la Cop30 rappresenta l'ennesimo accordo al ribasso che segna un ulteriore punto a vantaggio del surriscaldamento del pianeta con tutto quello che significa in termini di migranti climatici, di estensione della crisi di terra e di fame, di diffusione di malattie e di fenomeni critici come uragani, cicloni, inondazioni ed esondazioni. Soffre tutta la terra, anche quella su cui abitano petrolieri e negazionisti, affaristi senza scrupoli e predatori di terre e di aria. L'unica speranza è continuare a raccontare a tutte e tutti la verità dei cambiamenti climatici e la scommessa di sopravvivere dignitosamente tutte e tutti.

Parola da vedere …

Entriamo nel tempo dell'Avvento, il tempo della memoria, dell'invocazione e dell'attesa della venuta del Signore. Come ricordava San Bernardo di Chiaravalle nell'avvento noi celebriamo e facciamo memoria viva delle tre venute di Gesù. Certamente ricordiamo che il Signore è venuto duemila anni fa nella storia, ma l'avvento ci spinge oltre: non solo il Signore è venuto, ma soprattutto il Signore verrà alla fine dei tempi (noi stiamo camminando verso una buona meta, non verso il nulla) e il Signore viene anche oggi nella nostra vita invitandoci a renderla storia di salvezza per ogni uomo! Il tempo dell'Avvento vuole risvegliare in noi con forza queste due attese: l'attesa della venuta del Signore alla fine dei tempi e l'attesa della venuta del Regno di Dio nella nostra storia presente.
Incarna questa tensione il quadro *L'attesa* di Lytras Nikiforos Prosmoni (olio su tela, 68x50 cm.) conservato alla National Gallery di Grecia.
Una ragazza corre alla finestra della sua stanza e in punta di piedi, appoggiandosi con le dita delle mani nella rientranza del muro, alza il capo, cercando di scrutare l'orizzonte. Questa ragazza è totalmente protesa con il proprio corpo e con il proprio cuore verso l'esterno, rapita completamente dall'attesa.

La stanza dipinta da Lytras Nikiforos Prosmoni è una stanza semplice ed essenziale, in cui trova spazio solo un giglio simbolo di purezza. L'Avvento è tempo che ci è donato per abbandonare tutto ciò che è superfluo, per purificare le nostre attese e per correre leggeri verso il Signore che viene.
Avvento deriva da "attendere", "tendere verso": nei giorni di Avvento siamo invitati a sollevare lo sguardo verso il futuro, verso la fine dei tempi, nella certezza che il Signore verrà e non tarderà. Sostenuta da questa fiducia, la chiesa in questo tempo ripete con più forza l'antica invocazione dei cristiani: Marana thà! Vieni Signore!
L'Avvento però ci ricorda anche che in attesa del giorno del Signore noi non possiamo chiuderci nella nostra passività. Proprio l'attesa del Signore alla fine dei tempi ci obbliga a vivere nella vigilanza, pronti ad uscire dalle nostre case e dalle nostre sicurezze, per andare incontro al Signore che viene nelle persone che abbiamo accanto, nei poveri e in chi fatica a scorgere una speranza nel suo orizzonte.